

“LA NOTTE ARRIVA SEMPRE” DI WILLY VLAUTIN

Lynette, testa alta e ossa rotte in fuga dall'incubo americano

L'odissea di una intrepida ragazza dell'Oregon

Eraldo Affinati

Tanti anni fa, durante una trasferta negli Stati Uniti, guidai ininterrottamente, fermandomi solo per dormire, da Seattle, la città dei cercatori d'oro, dei Boeing e di Jim Hendrix, giù fino alla downtown di Los Angeles, coi grattacieli scintillanti nell'oscurità notturna, attraverso la mitica interstate numero 5: il tapis roulant di molta letteratura yankee, da Henry Miller a Jack Kerouac fino a Raymond Carver. Avevo noleggiato un'Oldsmobile da cui non riuscivo a staccarmi. Come quasi tutti i giovani europei, ero affascinato dal viaggio in sé: ciò non mi impediva di notare con un certo raccapriccio lo scaraffaggio sotto il tappeto prezioso della società opulenta che attraversavo. Percepivo qualcosa di stantio in quel mare di bandiere a stelle e strisce, vetri e acciaio, navi che attraccavano in porto provenienti da oltre oceano. E non erano soltanto i vagabondi addormentati all'ombra delle sovrapprese, accanto ai carrelli sottratti ai supermercati, sovraccarichi di cianfrusaglie, a farmelo capire.

A Portland sostai soltanto per mangiare un trancio di pizza da un fornaio italiano. A quel tempo Willy Vlautin, nato a Reno nel 1967, doveva essere ancora un ragazzino, ma con ogni probabilità intuiva già tutto il falso splendore del sogno americano. Poi è diventato famoso, prima come musicista (Richmond Fontaine, oggi voce e chitarra dei Delines), poi come scrittore. Cinque libri



→ Tra edifici in trasformazione e freeways vorticosi, la protagonista vive con la madre alcolizzata e il fratello cerebroleso. Alla ricerca spasmodica di denaro, tra protettori, ladri e tossici. Ma ha la forza di non mollare

al suo attivo: l'ultimo di quest'anno, appena pubblicato in Italia, s'intitola *La notte arriva sempre* (Jimenez, traduzione di Gianluca Testani, pp. 206, 18 euro), è ambientato proprio nella metropoli dell'Oregon, di cui ricordo soltanto una "recreation area" recintata fra due condomini dove adolescenti neri scatenati, futuri campioni di basket, si allenavano inesausti dalla mattina alla sera. Nel romanzo di Vlautin è un agglomerato di edifici in piena trasformazione con freeways che vorticano attorno nel traffico incessante. Le agenzie immobiliari sono cuori pulsanti dentro un macchinario in piena fibrillazione. La protagonista si chiama Lynette, indimenticabile nella sua incrollabile determinazione a sopravvivere in mezzo alle intemperie. Dove trovi la forza di agire alle avversità resta un mistero. Abita alla periferia della città insieme alla madre alcolizzata e a Kenny, fratello cerebroleso, bisognoso di tutto: l'amore che nutre nei suoi confronti sembra essere in grado di ripagarla di ogni insoddisfazione. Del resto, se non ci fosse lei, ogni

cosa andrebbe in malora: «La radio suonava, la pioggia cadeva, e attraversarono il ponte Fremont nel buio della notte. Kenny guardava le luci sfocate di Portland oltre il finestrino. Lynette era appoggiata alla portiera e sospirava».

Ricominciare
Eccola caricare in macchina le ultime cose e prendere il largo verso il nulla, come la protagonista di "Nomadland": «Si versò il caffè e mise in moto la macchina, poi imboccò l'interstatale e puntò verso est»

Dal momento in cui decide di trovare i soldi per comprare la casa in cui vive, fronteggiando la madre che le rema contro, gliene accadono di

tutti i colori: l'intrepida fanciulla ne esce sempre a testa alta, anche se con le ossa rotte. Mentre si agita alla ricerca spasmodica del denaro, entrando in contatto con la feccia della società, di cui lei stessa fa parte, il lettore scopre a poco a poco il suo triste passato: uomini che l'hanno sfruttata quand'era piccola, amiche pronte a spingerla sulla strada della perdizione, rapinatori che vogliono ingannarla, ricettatori senza scrupoli. Quest'umanità sfatta e tracotante viene peraltro ritratta nella medesima fragilità del personaggio principale: memorabile il ritratto di Cody, psicopatico tossicomane, con la bottiglietta di Jägermeister sempre a portata di mano, gli orecchini, le braccia ossute, magro e smunto, che fuma una Marlboro dietro l'altra. A lui Lynette si rivolge per farsi aiutare ad aprire una cassaforte trafugata nella casa della sua migliore amica. Sembra il peggiore dei possibili interlocutori, eppure quando meno te lo aspetti, magari di notte, seduto in auto davanti al ristorante cinese, ti rivela da dove viene e perché è diventato ciò che è: «Appena sono

uscito dal carcere, mia madre mi ha dato il mio fondo universitario. Diecimila. Ero al verde e lei lo sapeva che non sarei mai andato al college, così mi ha dato quei soldi per evitare che mi trasferissi da lei».

E cosa dire di JJ Benada, ex protettore di Lynette? «Aveva cinquantasette anni, adesso, i capelli tinti lunghi fino alle spalle e un paio di occhiali spessi. Non portava una maglia e le braccia e il petto erano ricoperti di tatuaggi sbiaditi». Sembra quasi di rivedere Matthew "Sport", nella memorabile interpretazione di Harvey Keitel in *Taxi Driver*.

Per raccontare questo sfacelo umano e sociale Willy Vlautin mostra una velocità esecutiva degna di Jim Thompson, anche se in fondo al suo thriller trovi sempre la magia del vecchio scrittore novecentesco, quella che, ad esempio, ancora brilla in qualche racconto di Richard Ford. Quando non ti accenti di narrare un evento o descrivere un paesaggio, ma vorresti metterci dentro qualcosa di più. Storie di passioni mortificate sullo sfondo di un nucleo urbano squallido e fatiscente: file di case al termine di strade asfaltate, al cui interno s'intravedono pensionati seduti sul divano sfondato davanti al televisore con le lattine di birra sparse sul pavimento e la coperta elettrica sui fianchi, parcheggi semiabbandonati nel retro dei ristoranti, fra immondizia e cartacce, officine dove loschi figure trafficano su auto rubate.

È lì che fino a ieri Donald Trump ha trovato i pascoli più floridi e ora Joe Biden avrà pane per i suoi denti. Ma il tempo di Lynette è già scaduto. Eccola caricare in macchina le ultime cose e prendere il largo verso il nulla, come la protagonista di *Nomadland*, pur avendo trent'anni meno di lei: «Al tavolo della cucina, scrisse un biglietto a sua madre per dirle addio e che le voleva bene. Dopo essersi chiuso il portone alle spalle, lasciò la sua chiave nella cassetta della posta e salì sulla Buick. Si versò una tazza di caffè e mise in moto la macchina. Pioveva ancora ed era passata la mezzanotte quando imboccò l'interstatale e puntò verso est.»

Nella foto in alto
Portland

A sinistra
La copertina del libro "La notte arriva sempre" di Willy Vlautin edito da Jimenez



Riformista

Quotidiano

Direttore Responsabile
Piero Sansonetti

Vicedirettrice
Angela Azzaro

intelmedia

Romeo Editore srl unipersonale
Centro Direzionale IS. E/4
Via Giovanni Porzio n.4
80143 Napoli
P.IVA 09250671212

Redazione e amministrazione
Via di Pallacorda 7 - 00186 Roma

Email redazione
redazione@liriformista.it

Email amministrazione
amministrazione@liriformista.it

Sito Web www.liriformista.it

Registrazione n. 24 del 29/05/2019
Tribunale di Napoli

Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04
del 27/02/2004 - Roma

Stampa
News Print Italia Srl
Via Campania 12, 20098, San Giuliano
Milanese, Milano

Trattamento dei dati personali
Responsabile del trattamento
dei dati Dott. Piero Sansonetti, in
adempimento del Reg.UE 679/2016 e
del D.Lgs.101/2018

Concessionaria per la pubblicità per
l'edizione di Napoli:
Bonsai Adv Srls
Via Dante Alighieri, 53 Procida (NA)
081 5515254

Raccolta diretta e pubblicità
pubblicita@liriformista.it
Chiuso in redazione alle ore 21.00

Tutti i diritti sono riservati.
Nessuna parte di questo quotidiano può essere
riprodotta con mezzi grafici, meccanici, elettronici
o digitali. Ogni violazione sarà perseguita a norma
di legge.



© COPYRIGHT ROMEO EDITORE SRL



Abbonati su
www.liriformista.it